

S. ALFONSO



Rivista di Apostolato Alfonsiano - Pagani (Salerno)

Scedizione in abbonamento postale - Gruppo III

## S. ALFONSO e la sua Opera di ricostruzione

### I° PENSIERO: IL SANTO

#### Il correttore della propria natura

La vita di S. Alfonso nel suo sviluppo ampio - si distende quasi per un secolo intero - accampa delle ovvie divisioni: Infanzia, Gioventù, virile Maturità, tarda Vecchiaia.

Son le tappe, che per lo più registra una vita umana nella sua parabola, qualora non venga, in modo brusco, stroncata in sul montare. In tutte io discopro il lavoro paziente del correttore della propria natura.

Alfonso si piega su di sé, e corroborato dal valido soccorso della grazia mena colpi profondi sull'infido terreno, ove deve rizzarsi l'edificio della Santità. Nessuno nasce Santo.

Occorre deporre il vecchio pregiudizio, che da gran tempo han suggerito la pigrizia e la tiepidezza comoda ad anime abuliche.

Il nervoso latino di Tertulliano ce ne pone in guardia: «*Fiunt, non nascuntur christiani*». I cristiani eroi, quelli che si battono fino al Sangue, fino alla demolizione totale dell'io.

E si capisce. Prima che si libri su di sé il luminoso castello della santità, Tabernacolo di Dio, vivente Ospite interiore, è necessario eliminare dell'elemento refrattario da noi.

Così come siamo, ostacoliamo l'ingresso pacifico di Dio in noi. Il germe di morte deposto in noi dal peccato di origine offende l'azione della grazia. Bisogna eliminare la zavorra per salire leggeri, in alto, alle sfere colme di luce e di azzurro profondo. Opera di vera ricostruzione. E' stato tale il programma di tutti i Santi: programma - idea, programma - azione.

S. Alfonso è stato un Santo, perchè è stato un eroico correttore della propria natura, fin dagli albori della propria natura, fin dagli albori della propria esistenza. Ha lavorato con decisa energia.

Le forze che cooperano, in ogni anima, alla correzione della natura perversa son due; dico: la buona volontà di lei e la grazia coadiuvante dello Spirito Santo.

E' S. Paolo a disvelarci questo segreto, concorde lavoro, che si sviluppa nel nostro regno interiore fra Dio santificante e l'anima, docile ancella.

« Non ego, sed gratia Dei mecum. »  
« In me gratia vacua non fuit ». (I Cor. 15, 10).

Eguale l'Anima predestinata di Alfonso, come pronta arpa, è tutta protesa, nelle sue flessibili corde intime, ad afferrare le mozioni della grazia. Egli sprigiona tali melodie spirituali, che rapiscono.

In ordine alla Santità, frutto di laboriosa conquista, io potrei, senza meno, definire le varie tappe della sua longeva esistenza così, come m'appaiono.

L'infanzia di Alfonso ne è lo sbocco promettente e giocondo. La calda Gioventù, il gran passo del vittorioso campione, che divora la sua via; la Maturità e la Vecchiaia, dal dorso curvo e dai candidi capelli il fastigio luminoso, l'alta raggiante vetta del gran monte di Dio.

Vediamone un saggio per ciascuna fase, ma così, a colpi d'occhio fugaci, come in una popolata galleria di visioni artistiche, tutte seducenti, tutte brillanti di luci e di colori.

Alfonso spunta come un frutto di primo autunno in quella terra di armonie, olezzante di profumi, nella quale par che la natura abbia versato a profusione, tutte le sue ricchezze ed incanti, in Napoli.

La culla di Lui s'incornicia in uno sfondo di candori divini. Su di essa alita l'Angelo della Profezia, che vaticina i grandi destini, cui è chiamato il Pargoletto.

Non affrettate, di grazia, il vostro giudizio. Ecco una tesi conclusa a priori: « Si nasce Santo! » No, perchè il piccolo predestinato saprà rispondere, da per sé, ai grandi appelli dell'Alto. Una tipica conferma.

Ricordate il famoso episodio di Capodimonte, nella villa del Principe della Riccia.

Si effettua una delle gite domenicali. Alfonso è Collegiale presso i Padri dell'Oratorio e vi partecipa con le colonne dei suoi condiscipoli.

Motivo ovvio di ogni gita, per gli adolescenti, è il giuoco. Che c'è di nuovo o di sorprendente? Uno spunto tanto profano, per dir così. Ma seguite attentamente la trama del fatto.

Alfonso è premurato con istanza a partecipare al giuoco. Si arrende, e, di fila, vince un numero considerevole di partite. Si determina negli avversari stupore, misto ad indignazione. Uno incollerito sbolla in escandescenze riprensibili, erompono anche accenti indecorosi!...

Alfonso se ne indigna.

— Oibò! — grida — per vili monete offendere il Signore. E con gesto superiore, getta da sé il gruzzolo imperlinente. Poi commosso fino alle lagrime si tuffa nel folto d'un boschetto vicino per immergersi nella preghiera riparatrice. Quando è rinvenuto ad ora tarda, in atteggiamento di estatico, si mormora piamente:

« Egli è un piccolo Santo!... »

Ecco l'episodio: ma quali rivelazioni!

Come non scoprire in queste movenze infantili l'abbozzo di un Apostolo, del zelante correttore di una Società irreligiosa e malcostumata?...

Intanto chiediamoci: un fanciullo di dodici anni, poco più, poco meno, può mai dare tal magnifico esempio di virtù, senza un previo tirocinio a pugne segrete, a trionfi occulti?

Rispondano i nostri Pedagoghi.

Oggi echeggia diffuso un lamento:

« I nostri fanciulli son tristi; sono infrenabili. Essi con la loro indisciplina amareggiano la vita dei Genitori, degli Educatori e compromettono seriamente il proprio futuro ».

Amara realtà! Segni d'una Società in dissoluzione, che batte la china del precipizio.

E la colpa di chi?!

Ma perché non ci si sforza — *viribus unitis* — a drizzare al Cielo i teneri virgulti, piuttosto che lasciarli opprimere sotto il peso dei malvagi istinti di dissipazione e di brutalità precoce?

L'Umanità per redimersi ha bisogno non di turme di torbidi *Scusià*; ma di schiere elette di piccoli eroi, tipo Alfonso adolescete.

FIORD

(continua)

# S. Alfonso

## nella luce dell'Assunzione e Regalità di Maria SS.

Chi affonda lo sguardo — attraverso i grandi movimenti mariani — nei secoli trascorsi fino all'evò apostolico, s'imbatte in uno stuolo innumerevole di devoti figli e zelanti apostoli di Maria, Gran Madre e Regina Universale.

I quali con immenso amore, con profonda dottrina e con fervido interesse hanno tramandato — difesi e vittoriosi — le magnifiche verità e glorie, gli augusti privilegi e trionfi della Vergine Sovrana, sia pure fra le dense provvide cortine della « disciplina dell'arcano », attraverso le titaniche controversie cristologiche e nelle dirette controversie mariane, e, audacemente schierati in campo contro formidabili avversari, posero a servizio di Maria mente e cuore, sangue e vita.

In tal modo lungo il corso bimillenario della vita cristiana si vennero dal sacro deposito della fede deducendo e sviluppando, con ammirabile coerente evoluzione mariologica, quelle grandi verità, di cui alcune sfociarono in dommi, ossia verità definite di fede dal Supremo Magistero, come la Divina Maternità, la Verginità perpetua, la Pienezza della grazia, l'eminente Santità, l'Immacolata Concezione, mentre altre vi si vanno avvicinando, come la Mediazione universale, e qualcuna v'è addirittura prossima, come l'Assunzione Corporea. Non tarderà infatti di spuntare l'alba radiosa, che annunzierà il compimento del parallelismo della Madre col Figlio, accoppiando quali verità di fede all'Ascensione di Cristo l'Assunzione di Maria, e proclamando autorevolmente e festeggiando solennemente con liturgia mondiale l'Universale Regalità della Madre accanto alla Regalità Universale del Figlio Dio.

Fra i grandi assertori, difensori, e, vorremmo dire, pionieri e profeti delle « Glorie di Maria », deve onninamente collocarsi, è facile intuirlo, S. Alfonso M. De Liguori, Dottore della Chiesa, uno dei più grandi Mariologi dei secoli, e certamente fra i primi grandi amanti e Apostoli di Lei.

In modi svariatissimi e con ogni mezzo in suo potere : parola pregata, parlata, scritta, predicata, stampata, azione apostolica

privata e pubblica, associazioni e istituzioni, e soprattutto con la sua Congregazione del SS. Redentore, diffusa nel mondo. Anzi egli — posto a cavaliere di due evi — raccoglie nella mente e nel cuore, nell'opera e nei libri il succo della pietà, della scienza e dello zelo mariano dei secoli passati, e, impermeando tutto di nuovo spirito ed entusiasmo lo consegna ai secoli avvenire, tuttora alfonsianamente mariani, facendo progredire di molto la teologia e pietà mariana moderna, e dando gran mano alla Chiesa e ai suoi Pontefici nelle discussioni e decisioni mariologiche, specialmente dell'Immacolata Concezione, della Mediazione Universale, dell'Assunzione Corporea, della Regalità Universale di Maria SS.

Non riuscirà discaro in vero ai nostri Lettori, se — tralasciando il grande movimento mariano dell'Immacolata Concezione, che ha da molto raggiunto la meta, e quello della Mediazione Universale, tuttora lontano dal raggiungerla — ci soffermiamo ad ammirare in rapida visione panoramica i due grandi movimenti mariani più recenti ed efficienti, già, quasi, presso alla meta, ossia l'Assunzionistico e il Regalmariano, in cui S. Alfonso, sia pure a distanza, ha tanta parte, sia con l'afferrarne e cantarne le glorie nei suoi aurei volumi, sia col prepararne l'avvio e affiancarne le sorti nell'infedeltibile ed immenso apostolato mariano suo e dei suoi Figli Redentoristi.

### Movimento Assunzionistico

Questo può considerarsi sotto due aspetti, in quanto cioè :

- 1) affermazione del fatto storico,
- 2) definibilità dotmatica dell'Assunzione corporea di Maria.

Il primo si confonde con l'evò apostolico fino al secolo scorso ; il secondo invece è di data molto recente, avendo appena un secolo di vita, con sporadici fulgori durante le dispute fra i Dottori.

Noi daremo un saggio dell'uno e dell'altro aspetto della verità assunzionistica e del suo movimento, ammirandovi anche l'opera e l'influsso alfonsiano, tanto prezioso.

P. ALFONSO SANTONICOLA

# D. BARTOLO LONGO

(continuazione a fine vedi pag. 54-55)

Tanto nel I quanto nel II volume in ottimo formato ed illustrato splendidamente il P. Sprechico si mantiene sul piano austero della realtà. Il procedimento è pacato; lo stile è chiaro; spesso emergono episodi drammatici, che scolpiscono in modo plastico il temperamento meridionale di B. Longo sotto l'azione potente della grazia. Il biografo non ricorre ad amplificazioni erudite nè si permette voli oratorii, e noi gli siamo grati. Anche perchè non piglia toni polemi, quando l'occasione favorevole stuzzica a fare qualche rivendicazione.

Si sorveglia dignitosamente e riesce a dissipare le ombre accumulate dalla malafede o dall'ignoranza con la luce che emana dai documenti. Imparziale non ha preoccupazioni letterarie.

Il lettore sfogliando questo migliaio di pagine, distribuite in 39 capitoli, è felice di non perdere d'occhio il protagonista, di cui sin nei più piccoli dettagli sono esposti le crisi, le contraddizioni, le lotte tempestose, gli studi, i viaggi molteplici di propaganda, le disillusioni, le inesauribili iniziative, le letizie e i trionfi. Non è un Bartolo frammentario come nelle biografie precedenti.

Con edificazione apprendiamo che egli non solo fece sorgere edifici giganteschi di culto e di carità, ma seppe pure erigere l'edificio interiore della sua santità basandolo sulla preghiera, umiltà e mortificazione. Bartolo Longo non fu soltanto il dinamico propagandista della Madonna e l'apostolo sociale, ma è stato un asceta grande, che raggiunge i vertici dell'eroismo. Ecco un lato importante sinora ignorato o appena sfiorato.

Il P. Sprechico, attingendo nel Processo diocesano e in altre fonti ci addita nel Servo di Dio un'intensa vita interiore, che è stata la sorgente perenne dell'incomparabile attività esterna.

\*\*\*

Col II volume giungiamo al 1887, l'anno della prima apoteosi della taumaturga immagine pompeiana: stiamo a mezza via del periodo centrale dell'esistenza di B. Longo e già la sua fisionomia morale e spirituale è fissata come in una lastra fotografica.

Ci chiediamo stupiti: cosa potrà dirci di nuovo il R. P. Sprechico nel III e IV volume, che prevede non meno ponderosi di quelli stampati con tanto gusto nella Scuola Tipografica Pontificia per i Figli dei Carcerati a Pompei?...

O. GREGORIO

N.B. Il I volume costa L. 300, il II L. 800; l'uno e l'altro vendibili a Pompei.



## Maggio!...

Senli un canto?... - Primavera!...  
Desiato torna Maggio:  
ogni stella sogna a sera  
con arcano e mite raggio!...

Ha l'aurora un nuovo incanto,  
che l'allodola saluta,  
ha il tramonto l'amaranto  
che al creato veste muta!...

Ogni zolla al suo tepore  
sboccia e ride con un fiore!...  
Ogni ramo ancor germoglia  
la sua nuova e fresca foglia!...

Lento il bronzo della sera  
una trepida preghiera  
ti sospira e ti ridesta  
più che al giorno della festa!...

Già garrison le novelle  
presso al caro nido antico  
ritornate rondinelle  
con messaggio tanto amico!...

Canta il cielo ed ogni stella,  
il creato ed ogni fiore,  
come sposa che si abbellia,  
ogni idillio canta amore!...

Cantan l'onde ormai placate  
con la spiaggia ribacciate,  
e sull'acque più tranquille  
scherza il sole a far scintille!...

Anche in me disboccia un Fiore,  
vibra un fremito nel cuore,  
come arcana sinfonia  
dolce... dolce... Tu o Maria!...

P. VINCENZO CARIOTI C.S.S.R.

# Fiori a Maria

Fu molta bene ispirata la devazione popolare accoppiando le due cose: i fiori e Maria. Il fiore è il simbolo più chiaro e più tipico della bellezza nel mondo; il fiore ammiriamo la bellezza pura, completa, molteplice, bellezza di linee... bellezza di colori... bellezza di profumi... la bellezza classica.

La Madonna è bellissima. "Tota pulchra et Maria." — Noi amiamo adorarla in un fiore delicato, gentile... in un giglio purissimo, in una rosa ardente. È una fioritura meravigliosa l'anima della Madonna, che risplende nel suo corpo verginale; dinanzi a Lei si sente proprio la bellezza della virtù, della santità... perciò è così potente l'ispirazione artistica della Madonna che piace il guardarla, il contemplarla per restare poi innamorati di Lei, innamorati della virtù, innamorati della santità.

Ma la bellezza ha il suo fascino prepotente, che coglie l'uomo tutto, lo esalta e trascina dove vuole!... E la bellezza non virtuosa, è la bellezza profana che esercita tanta seduzione sia bellezza naturale sia bellezza artistica che è peggio ancora. Questa bellezza è una delle propagande più terribili ed estiziali per le povere anime... e contro tale terribile pericolo bisogna mettere in guardia le anime!... Sono fiori avvelenati... e se non sono fiori, sono i frutti del male, che questo mondo guasto e corrotto porge, nutrimento mortifero alle generazioni che passano.

Il mese di Maggio ha un'ispirazione providenziale. Alla malefica influenza dei fiori del male opponiamo i fiori profumati, corroboranti, bellissimi della virtù mariana. Entriamo nel giardino di Maria per contemplare le sue virtù, fulgide come stelle... ogni sera di questo bel mese usciamo spiritualmente dalle miserie del basso mondo dove viviamo per respirare consolazione, luce e forza ed entriamo in quel mondo nobilissimo, idealmente perfetto, dove si svolge la vita di Lei. Ne seguitò lo slancio, l'entusiasmo morale delle anime nostre, entusiasmo che manca tanto spesso in quest'epoca tenebrosa. Ecco l'efficacia delle virtù Mariane; provocare l'entusiasmo nelle anime, procurare la corsa alla virtù.

Vediamo ogni giorno ed in grande stile la corsa al piacere ed agli onori... ma da pochi si corre alla virtù, al bene. La virtù è considerata, se pure, come dovere, non è vagheggiata ed amata come bellezza. Maria, essa sola, ci dà lo spettacolo meraviglioso della virtù profumata: i fiori della Madonna. Ed allora io domando: non è questa insieme con le sue grazie una nuova dimostrazione del suo amore materno?...

Nel mese di maggio le anime buone fanno qualche cosa di più che contemplare le virtù della Madonna: offrono a Lei i fiori delle proprie virtù... è il significato magnifico del fioreto mariano.

Fiori reali van portati a piene mani sui suoi benedetti altari, è atto gentile di tenero amore; ma ci vogliamo i fiori spirituali, i fiori simbolici che sono anche più reali e veri di quelli dei giardini. Atti di virtù libera; per amore di Lei il dovere, tutto il dovere e anche di più, ciò che non sarebbe dovere ma si fa per puro amore, amore del bene, amore della Madonna, amore di Dio!... Sono i fiori della Madonna... e se fossero anche frutti di carità, di apostolato non ne sarebbe Essa anche più contenta e più lieta?

Sac. F. S. TESSA



## MESTE PAROLE

LETTE DAL M. R. P. PROVINCIALE

P. D. GIUSEPPE TESSA

IN OCCASIONE DELLA MORTE

DEL R. P. D. ENRICO SAETTA

### Miei Confratelli, Signori.

La commozione profonda, che oggi ci pervade l'animo, stretti qui intorno alla gelida Salma del venerando Padre D. Enrico Saetta, mi dispenserebbe dal richiamare, ancora per qualche tempo, fra noi, la Sua anima grande e veramente eletta, prima che le sue spoglie mortali si avvino per essere deposte all'ombra dei cipressi, nel silenzio e nella pace del Sepolcro, e là attendere il gran giorno della Risurrezione!

Ma io lo so, miei Signori, il buon Padre Saetta fu da voi, popolo di Pagani, come da noi suoi Confratelli, amato e venerato, ed è perciò doveroso per me richiamarne la memoria, la memoria delle sue virtù: a voi ed a noi stessi, che viviamo con lui la medesima vita, la sua vita di 73 anni, 7 mesi, 19 giorni.

Ma che cosa io vi dirò di Lui?... Non vorrei contristare il Suo Spirito buono, sempre sdegnoso di lode, che bramò solo di vivere nascosto in Dio, nella sincerità dell'amore e della fede, che aveva scelta fin dai suoi anni giovanili a portancia della sua eredità — *Deus pater hereditatis meae in aeternum* — parlandovi di Lui e delle sue virtù... Raccoglio pertanto dalla sua vita, come da un delizioso giardino, i fiori più belli, i tratti più interessanti, per la storia e per il nostro cuore, che in quest'ora più sente di amarlo... e usando il tutto in un bel pensiero, farne un riverente omaggio di fraterno affetto e di venerazione profonda, come un fiore che deponiamo sulla sua bara.

Nacque il 3 novembre 1874, nel piccolo villaggio di Marianella di Capodi-monte, da D. Giovanni Saetta e D. Giuseppina Casalino, più ed onesti genitori, entrambi dediti ad una vita di fede cristiana e di moralità esemplare, e il medesimo giorno in quella Parrocchia di S. Giovanni Battista fu Battezzato dal Parroco Don Gennaro Filizola, anima di apostolo e vero Sacerdote di Gesù Cristo.

Signori, se nulla vi è di nuovo quaggiù senza l'intervento providenziale di Dio, che è il primo motore così dei grandi come dei piccoli avvenimenti, le opere della grazia, che sono dirette alla maggior gloria dell'Altissimo, sono più meravigliosamente guidate dalla mano misteriosa dell'Omnipotente. E voi fissate bene in mente che al piccolo Enrico, nel suo Battesimo non senza una providenziale disposizione furono imposti i nomi di Enrico, Giuseppe, Giovanni, Alfonso Maria, Pio. Tutti nomi belli, fastidici nomi, che formarono di Lui e in Lui tutto il curriculum, la caratteristica, le particolari note della sua vita.

E vedete: mentre il suo Papà, il buon Don Giovanni Saetta, attendeva agli affari del commercio della seta, la pissima sua Mamma, dieci anni la sua santa Mamma, D. Giuseppina, si curò con più tenerezza materna degli altri figliuoli alla educazione e formazione cristiana del caro nostro Enrico. E fu così che giunse, appena poco più dei 10 anni, egli entrò nel Seminario arcivescovile di Napoli, e vesti l'abito talare, fu Seminarista consacrandosi fin dall'età più tenera al Signore e alla sua Chiesa. In quel Seminario egli apprese i primi rudimenti della scienza per formarsi al Sacerdotio, e le prime ascensioni nella pietà e nella virtù, che tanto lo distinsero in mezzo agli altri compagni di Seminario, avviandosi a grandi passi nelle vie di Dio.

Ma il suo cuore era inquieto... non era contento no il nostro Enrico... e spesso spesso si udiva ripetere ai compagni Seminaristi: « Se resto in famiglia mi perderò l'anima. Signori, l'avete voi dimenticato?... Tra gli altri bei nomi egli ebbe nel S. Battesimo quello di Alfonso Maria... E se la grazia di Dio, che gli pioveva dall'alto lo chiamava ad uno stato di maggiore perfezione dello stesso Sacerdotio, S. Alfonso M.<sup>o</sup> Dei Liguri, il nostro gran Padre, il vostro dolce Santo, lo chiamava nel suo Istituto... E' la via di Dio, che si apre dinanzi a Lui... »

E un giorno due Seminaristi, compagni individuali di Seminario e di studi, legati tra loro da santo affetto, il giovane Enrico Saetta e il giovane Ernesto Contegno, suonano il campanello della portineria del Collegio Redentorista di Marianella, e al Fratello Portinato, che va loro ad aprire, chiedono di parlare di cose importanti al Rev.<sup>mo</sup> P. Generale dei Redentoristi, Don Mattia Raus, che in quei giorni si trovava in santa visita nel Collegio di Marianella. Sono ammessi entrambi alla presenza del Venerando Padre Generale, che con tutta la dolcezza della sua paterna bontà, chiese loro che cosa volessero. E i due giovani Seminaristi, in ginocchio, lo pregarono di accettarli nell'Istituto Redentorista, nella Casa di S. Alfonso.

Il vecchio Padre Generale Raus fu come preso da uno spirito profetico e mettendo la sua mano destra su la testa del piccolo Enrico Saetta, del nostro P. Saetta, esclamò: « voi restate, e siete fin da questo momento accettati nell'Istituto di S. Alfonso ». E rivolto all'altro giovane Seminarista, che era lì davanti, esclamò: « voi ritornate al seminario » ed egli è oggi l'attuale Parroco di Marianella, Don Ernesto Contegno... E' facile, miei Signori, immaginare la gioia del nostro Enrico per essere stato ricevuto nell'Istituto Redentorista, e vedere appagato da Dio i voti del suo cuore, le ansie, le brame della sua Anima?... E subito, dopo appena pochi giorni, accompagnato dal fratello suo Sacerdote, Don Vincenzo, dall'Economico Curato della Parrocchia di Marianella, Don Luigi Romano, e dal suo fedele compagno Seminarista entrò il 13 nov. del 1896 nel nostro Noviziato di Giorani, nel profumato giardino dell'Istituto Redentorista.

E qui, miei Signori, è aperta dinanzi al nostro caro, indimenticabile Don Enrico, la via di Dio!...

Vedetelo... nel Noviziato di Giorani il nostro P. Saetta, l'umile e buono, il dolce e amabile P. Saetta... che si accinge nella gagliardia dei suoi anni giovanili a combattere e vincere tutte le battaglie per la sua santificazione e rispondere pienamente alla divina Chiamata, armonizzando con la perfetta osservanza delle Regole Alfonsiane il suo amore con Dio e con la Madonna; con la Madonna, che Egli amò con tutte le forze del suo spirito e per la quale — celeste Mamma — ebbe sempre in tutta la sua vita una divozione tutta singolare e santamente sentita. Sapeva che la Regola dell'Istituto, che egli aveva abbracciata, è la parola di Dio, che comanda con le aure della grazia, per trasformare tutto l'uomo in ogni suo moto e in ogni atomo del suo essere; e quella Regola, che venne dal Cielo

suggerita — dalla Vergine Immacolata — al suo e mio gran Padre S. Alfonso, nella fatidica Grotta di Scala, egli l'abbracciò, se la scrisse nel cuore, l'onorò sempre, fin all'ultimo dei suoi giorni, con tanta brama di perfezione da farne del suo spirito, la lucerna ardente e lucente... e il 13 nov. 1897 egli emise la Professione Religiosa dei Santi voti, cantando con gli Angeli del Cielo: « Deus para haereditatis meae in aeternum ».

Dal Noviziato passa allo Studentato... E, dotato di chiarezza d'ingegno, di memoria tenace, di accuratezza e diligenza non comuni, compie gli studi filosofici e teologici con lodevole profitto, e il 25 marzo 1900, è ordinato Sacerdote... Ha raggiunto la meta: Sacerdote Redentorista, apostolo di Dio, Missionario di bene...

Signori, sì... vi sono giorni nella nostra vita, per ciascuno di noi, che non si dimenticano mai... E questo del Sacerdotio fu tale per il nostro ligrimato e tanto buono, assai buono, P. Saetta... non solamente per l'alta dignità del Sacerdotio a cui Dio, nella sua divina bontà, l'aveva chiamato, ma per un fatto assai triste e doloroso al suo cuore tanto delicatamente buono e sensibile: la morte dell'amato suo Papà, che seguì dopo breve tempo la sua ordinazione Sacerdotale... Marianella è tutta in festa... e in casa della famiglia Saetta vi è tripudio di Santa gioia... Il nostro Enrico si reca quel giorno nel suo paese nativo per cantare la sua Prima Messa... Parenti ed amici e del popolo, tutti gli sono d'intorno, lo festeggiano, lo coprono di fiori, gli baciano le sacre mani ancora profumate dal Sacro Crisma, gli fanno auguri, gli gridano evviva, gli battono le mani... La Chiesa Parrocchiale è tutta addobbata come in gran festa, gremita di popolo... e il nostro Enrico vi accende l'altare... Ma mentre Egli intona il canto solenne del « Gloria in excelsis Deo » il padre, che era lì all'organo, artista musicale e amatore e conoscitore della musica, e che in omaggio del figliuolo, novello Sacerdote, suonava l'organo e dirigeva lui quella Messa, per la troppa gioia — perché anche le forti gioie come i forti dolori sono capaci di togliere la vita all'uomo — è colpito da attacco apoplettico... e poco dopo muore!...

Noi, o Signori, non conosciamo né possiamo conoscere le vie straordinarie ed arcane della Provvidenza divina... ma certo sì è che il nostro buon P. Saetta ebbe aperta nel cuore questa ferita di dolore, che ricordò sempre nella sua vita!...

Ma in che cosa, devo oggi dirvi di Lui?... Non vi dirò come Egli: Apostolo, Missionario, Predicatore, Confessore e Direttore di anime, col fascino della sua virtù, con l'amabilità del suo carattere, e con la dolcezza del suo cuore, disse a tutti come si ama Dio e il prossimo... e come nell'amare di Dio e del prossimo Egli spese tutta la sua vita!...

Non vi dirò come più volte, per queste sue doti singolari, venne chiamato dalla fiducia dei Superiori — per i quali ebbe sempre sentita venerazione, rispetto filiale ed obbedienza cieca — a delicati ed importanti uffici e alla carica di Superiore di S. Angelo a Capole e di S. Andrea Josin, e come, Padre buono, strinse intorno a sé, nell'affettuosità del suo cuore tutti i Confratelli, che stimò sempre tali e mai suoi sudditi, trascinando tutti dietro il suo esempio per le vie della virtù, nell'osservanza regolare della vita di Comunità... Nulla vi dirò di tutto questo... Ma lo ricordate voi il P. Saetta?... Ebbene non dimenticate che Egli ebbe tra gli altri bei nomi quello di Pio... proprio ad indicare tutta la pietà, la bontà del suo cuore veramente buono come di un fanciullo. Ed è così che io oggi lo ricordo a voi, buon popolo di Pagani, in questi ultimi 20 anni di vita, che egli ha passato qui in mezzo a voi, in questa vostra città, in questa vostra e nostra Basilica, accanto alle Sacre Ossa del suo e mio gran Padre S. Alfonso, nelle opere del suo ministero Sacerdotale e Missionario, alla formazione e direzione

della vostra e nostra *Schola cantorum* di questa Basilica... profondando a tutti col suo dolce sorriso il tesoro delle sue virtù, del suo cuore buono, il fascino della sua anima infantile, la delicatezza e la passione sua per l'organo e la musica... Sacerdote, apostolo, Missionario ed artista... Anima veramente bella, veramente grande, veramente delicata e gentile, il P. Saetta amò la musica, ciò che del resto è nota specifica di tutti di sua famiglia... e i cari nipoti qui presenti, che oggi con noi La piangono, sono anch'essi Maestri e Professori dell'arte bella del suono — amò la musica, sì... ma tanto... fino a darci tutta la sua anima e tutto se stesso, a farne dell'organo una persona viva, come la sua persona, una parte di se stesso... Ne starò a dirvi come si trasformava e si estasiava quando si poneva all'organo o al Pianoforte... e come seppe trasfondere se stesso in voi, gentili Signorini, voi che lodate qui — in questo Tempio — il Signore, col canto della vostra voce, e che Lo avete per tanti anni maestro, fratello e padre...

Oggi quell'organo ha dato le sue melodiche note... note funebri di tristezza e di pianto... Ma no, non è stato Lui, non è stato il P. Saetta, che l'ha suonato... un'altra mano l'ha toccato... Quell'organo oggi ha pianto con noi, ha suonato la Messa funebre in suffragio del Maestro mentre la sua grande Anima dal Cielo, beata, guarda e sorride... mentre il suo Spirito eletto aleggia qui in mezzo a noi... ancora in questo Tempio... in mezzo a noi tutti che Lo piangiamo...

Godì l'amabile e buono, il tanto buono Padre Saetta, è passato quaggiù su questa terra di pianto e di angoscia... Così è passato dall'esilio alla patria, dalla terra al Cielo... E voi affisate il vostro sguardo in alto, o Signori... E non la vedete voi lassù, nel Cielo, l'anima bella, l'anima grande, l'anima santa del nostro caro P. Saetta?... Guardatela... è là in ginocchio dinanzi al Trono di Dio... su quel posto di gloria dove Dio l'ha chiamata... E' là nel fremito delle sue preghiere, nell'ardore della sua pietà, che prega per ottenere dal Signore delle misericordie grazie di protezione per la Chiesa di cui Egli fu Sacerdote e per il Papa di cui fu obbedientissimo servo, per l'Istituto cui egli apparteneva e di cui fu figlio affezionatissimo; prega per il suo caro fratello Alberto e per i nipoti, che tanto lo amavano e che sono qui presenti per dargli l'ultimo attestato del loro affetto; per questa Casa e Comunità di Paganì, che fu la sua casa, la casa del suo cuore... prega per me, che lo ebbi caro e fui da Lui sempre, fin dalla mia giovinezza, tanto amato; per voi sue discepoli del bel canto, che con pensiero tanto delicatamente gentile avete offerto alla venerata Salma l'omaggio floreale simboleggiante una lira musicale, espressione della sua arte e della sua anima; prega per le pie Associazioni di questa Basilica per le quali Egli ebbe tanta cura e premura paterna, per le giovani Aspiranti dell'Apostolato della Pregoiera, che impararono da Lui ad amare e lodare il Sacro Cuore; prega per tutti voi, popolo di Paganì... per la pace del mondo... per questa Italia nostra... per tutti...

E sì... prega... prega per noi tutti, o Padre buono... prega sempre per noi che restiamo quaggiù in questa terra di esilio... a lottare, a combattere, a piangere a soffrire... Pregheremo... verremo a ricongiungerci a Te... in seno a Dio...

Paganì, 23 - III - 1948.



## Associazioni Nostre

La Madonna  
del Perpetuo Soccorso

Nel secolo XV c'imbattiamo in tre Immagini Mariane, assolutamente primogenienti sulla massa.

La Cattedrale di Candia, dedicata a S. Tito, primo Vescovo dell'Isola, ne esprimeva al culto la prima, sotto il titolo di **Mesopanditissa**, o **Mediatrice di pace da ambo le parti**.

Nel 1264 dopo molti anni di guerra sanguinosa, fu conclusa la pace tra Veneziani e Cretesi, grazie alla quale i Cretesi si sottomisero alla Serenissima Repubblica. Il patto, sigillato da un giuramento, fu redatto alla presenza della S. Edigie di Maria. La quale poi venne recata in trionfale processione per le vie della città, con largo seguito di greci e di latini. Ecco il motivo storico del titolo.

Per 300 anni l'Immagine brillò sul suo trono. Nel 1669, il 6 settembre, il grande Francesco Morosini, del Peloponneso, quando i Turchi invasero Candia, dopo un sanguinoso assedio, asportò seco la veneranda Mesopanditissa. Tutti seguirono la dolce Madonna; supstiti del terribile assedio, uomini, donne e fanciulli non seppero reggere allo strazio della separazione da tanta Madre...

L'Immagine saltò per l'Adriatico e giunse a Venezia. Per decreto del Senato Veneto fu collocata sull'Altare Maggiore della Chiesa della salute, ove tuttora è veneratissima sotto il titolo di **Madonna di Candia** o di **S. Tito**.

La seconda Immagine era venerata

in Creta al magnifico appellativo di **Cardiotissa**, o **Tatta-Cuore** in traduzione precisa.

Era esposta nel Castello di Lassithi.

Essa pure scomparve, ma in modo misterioso, per non cader vittima del furore iconoclasta dei Turchi invasori.

La terza, la più nota, è finalmente la nostra Immagine di **S. Maria del Perpetuo Soccorso**.

Era venerata con trasporto in tutta l'Isola; veniva riprodotta in numerose copie. E tuttora in alta venerazione presso i Candioti, invocata sotto differenti denominazioni.

Delle riproduzioni di essa si trovano anche in altre località, riscuotendo ovunque fervido culto, benché i nomi differiscano.

Così nella Cattedrale di Rethimo ve n'è una identica alla nostra, ma di proporzioni più grandi; essa porta il titolo di **Nostra Signora degli Angeli**.

Cerfù ne conserva un'altra sotto il titolo dell'**Immacolata**.

A Venezia, nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino, ne fu importata una copia dall'Isola di Zante.

Eari medesima, nel Tempio vetusto del suo gran Protettore, S. Nicola, ne serba altra copia in un trittico antichissimo.

Non tutte perle diffuse, preziosità grazie di un mirabile diamante di cielo.

P. FRAM DI CHIO  
REDENTORISTA

(continua)

## LA DIVOZIONE AL CUORE EUCARISTICO DI GESU'

E IL SUO PRECURSORE: S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

### I primi passi

La devozione al Cuore Eucaristico di Gesù è nata nel silenzio della Cappella di Saint-Jacques, senza che nessuno avesse potuto conoscerne la risonanza.

Le opere di Dio, generalmente, hanno sempre umili origini così come fu oscura ed umile la nascita del Redentore. Gli Angeli però la resero pubblica, l'annunziarono ai pastori, la stella la rivelò ai Sapienti dell'Oriente e si diffuse per tutto il mondo la lieta novella.

La devozione al Cuore Eucaristico varò le soglie della piccola cappella, si diffuse nella Francia, si propagò nel mondo.

E dobbiamo dire che questa sublime devozione si è diffusa e propagata in brevissimo tempo e, nonostante le obiezioni e le spietate lotte e critiche, è stata sancita ed approvata dalla S. Chiesa, stabilendone la festa il giovedì, dopo l'ottava del Corpus Domini, con Messa ed Ufficio propri.

Ma rifacciamoci un pó alla storia per vederne e seguirne i primi passi e lo sviluppo, e convincerci, una buona volta, che tale devozione è voluta dal Signore, onde maggiormente fiorisca il culto verso la SS. Eucaristia ed il Regno Eucaristico di Gesù si stabilisca nell'anime e nel mondo; chè tutto il mondo sia eucaristico, sia una sola fiamma sempre ardente per la SS. Eucaristia.

La devozione al Cuore Eucaristico dunque ha avuto la sua origine, come abbiamo detto, nel gennaio del 1854. Nel settembre del medesimo anno il Cuore Eucaristico si manifestò nuovamente alla sua Serva e il giorno 7 dello stesso mese ed anno il Vescovo di Saint-Claude, Mons. Mabile concessa la prima indulgenza di 40 giorni a coloro che recitassero la «Preghiera al Cuore Eucaristico».

È il primo passo della cara devozione; insignificante, ma sempre primo passo, che dice il movimento di un secondo, di un terzo, sino al raggiungimento dello scopo voluto nella divina rivelazione.

Non mancò lo zelatore del Cuore Eucaristico e propagatore della «Preghiera» nella persona veneranda di M. Dupont, «il santo uomo di Tours».

Nel 1860 il B. P. Eymard, l'«Apostolo dell'Eucaristia», tenne il primo sermone sul Cuore Eucaristico e disse: «il Cuore Eucaristico ha avuto una bella parte a Rouen e a Tours. Ho recitato un discorso speciale a Tours: è il primo seme!».

In questo stesso anno comincia la letteratura sulla nuova devozione, letteratura incoraggiata ed approvata da Mons. Fillion, Vescovo di Saint-Claude e da Mons. Mabile, Vescovo di Versailles.

È vero che è sorta in tempi a noi vicini, però è la più luminosa espressione di una dottrina tanto antica quanto è antico l'atto d'amore supremo, che istituisce il Sacramento dell'Altare, come sinteticamente si esprime il P. Hugon nelle note allo studio del P. Lepidi.

Difatti, la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù ha per oggetto l'onorare con culto speciale di amore, di riconoscenza e di riparazione l'ATTO supremo di dilazione per il quale il Cuore Amantissimo di Gesù istituì l'adorabile Sacramento dell'Eucaristia, per dimorarci con noi fino alla consumazione dei secoli. E poiché questo culto risale al Cenacolo, dunque la devozione al Cuore Eucaristico ha la sua origine temporale nel Cenacolo, ma in una maniera, vorrei dire, se è lecito, più manifesta nell'apparizione del 22 gennaio 1854.

P. CASABURI C.S.S.

(continua)

## IN FAMIGLIA

### Pagani

Il giorno 22 Marzo è stato un giorno di gran lutto per la nostra Casa. Il P. Saetta, tanto benemerito della Basilica, è volato al Cielo.

Nel pomeriggio la Salma venne composta nella Basilica e il giorno successivo si cantò la solenne Messa funebre dalla *Schola cantorum* dei nostri giovani di Lettere.

Dopo l'assoluzione al Tumulo il P. Provinciale lesse l'elogio funebre - riportato in altra parte di questa Rivista - e finalmente, accompagnato da tutta la Comunità, dalle Associazioni della Basilica, dal Clero e da una grande moltitudine di popolo, il Feretro fu portato al cimitero.

### S. Angelo a Cupolo

In questo nostro Collegio, che da S. Angelo a Cupolo — nove chilometri su Benevento, aria fine, che aguzza l'appetito! — domina tutta la valle del Sabato, siamo separati dal consorzio umano... Ma nel nostro silenzio tempriamo la nostra anima perchè domani sappia parlare alle altre anime.

La nostra giornata — sebbene densa di lavoro — è semplice e diremmo quasi monotona. Mai però melanconica.

Ma non mancano le novità, che di tanto in tanto vengono a darci più lena nel duro lavoro dello studio. Il giorno 10. Febbraio ricevammo una visita particolarmente gradita. Fu con noi il M. R. P. G. Keogh, Canadese, Consultore Generale delle Province Nord-americane. Restò tra noi una quindicina di giorni per perfezionarsi nello studio della nostra dolce lingua. Con tanta bontà e... pazienza si sottometteva alle nostre spiegazioni, correzioni, e anche... risatine! Fummo contenti di sentir raccontare da lui la vita della nostra Congregazione all'estero.

Quando il P. Keogh parlava aveva fatto un notevole progresso... Eravamo stati buoni Professori!



Ma la festa più cara per noi è quella che torna ogni anno quassù, sempre nuova ed ugualmente bella: l'Ordinazione Sacerdotale!

Momenti di gioia che è veramente gioia! Veder brillare il gaudio di « alter Christus » sulla fronte di un Confratello poco prima compagno della nostra vita, dei nostri sacrifici... stringersi intorno a lui, baciarli la mano diventata sacra, chiamarlo non più Fratello, ma Padre!

Il prescelto del Signore quest'anno è stato il nostro Confratello P. Salvatore Meschino. Ordinato Suddiacono il 29 Febbraio, Diacono il 13 Marzo, il giorno seguente è stato ordinato Sacerdote nella nostra Chiesa da Sua Eccellenza Rev.ma, Mons. Agostino Mancinelli, Arcivescovo di Benevento.

Erano presenti i parenti commossi e molto popolo.

A mezzogiorno solenne Accademia. Il P. Rettore, dopo aver espresso il suo augurio, ha letto il telegramma recante la Benedizione del Papa: « Augusto Pontefice invia di cuore novello Sacerdote Padre Salvatore Meschino implorata Benedizione Apostolica che volentieri estende suoi familiari e presenti tutti sua Prima Messa ».

Vivissimi applausi!... Si sono susseguiti poi canti, poesie e sonate.

Abbiamo eseguito «La Carità» del Rossini, «Coro della Processione» dal Nabucco di G. Verdi, «Echi di Pace» del M. Casimiri. L'Accademia si è chiusa con l'ardente parola del festeggiato.

Il giorno seguente, Festa del nostro S. Clemente, il P. Meschino ha cantato la Prima Messa. Insieme alle preghiere del novello Levita si sono levate al cielo le potenti note della Messa «Cristo Re» di F. Vittadini.

## Lettere

Quest'anno è sembrato un anno di grazia! Per i nostri Educandi l'Anno santo è stato anticipato di due anni... infatti in un mese hanno fatto quattro pellegrinaggi.

Da tempo desideravano vedere la nostra Basilica di Pagani, prostrarsi davanti alle Spoglie del N. S. Padre, e questa meta la raggiunsero il 9 febbraio accompagnati dal M. R. P. Direttore e dai RR. PP. Assistenti. Accolti con amore dal M. R. P. Rettore, P. F. Orimaldi, trascorsero una giornata indimenticabile. Sulla Tom-

ba del S. Fondatore pregarono lungamente per i genitori, per i benefattori, per l'Italia e per il mondo.

Il 4 marzo non seppero resistere allo scampanio delle campane di Pompei, che annunziavano la partenza del Quadro della Madonna per Napoli, e a piedi raggiunsero la città in festa, partecipando alla grandiosa processione: anche essi si unirono alla preghiera della folla, impetrando col Rosario tra le mani la pace e la concordia sulla nostra Patria. A Villa dei Misteri lanciarono ancora una volta il loro grido a Maria, mentre il casso dorato si allontanava quasi sorretto e trasportato dalla indescrivibile folla.

Il loro slancio verso la Vergine di Pompei non era ancora appagato, e perciò il 13 marzo insistentemente vollero essere presenti alla processione della Vergine per le strade di Castellammare. Ivi al grido degli operai dei cantieri unirono la loro voce inneggiando alla Regina delle Vittorie.

Sembrava ormai tutto terminato, e in pieno soddisfatti... Nel pomeriggio del 15 marzo le campane della pianura diedero rintocchi prolungati a festa. Cos'era mai? La Madonna da Salerno faceva il Suo ingresso trionfale a Pompei. I nostri ragazzi ancora una volta non seppero resistere, e dal castello di Lettere immediatamente scesero di corsa a S. Antonio Abate, da dove con un camion raggiunsero la città di Pompei. Ivi col popolo immenso rivolsero il loro ultimo saluto ed il loro appassionato grido di amore alla Vergine benedetta, che ritornava dopo undici giorni di trionfale percorso acclamata fervidamente da un popolo sterminato.

Quella sera fecero ritorno in Collegio molto tardi, ma - a dire il vero - soddisfatti.

I pellegrinaggi mariani si poterono finalmente concludere... per riprendere con più lena l'altro lungo, duro, ma indispensabile pellegrinaggio verso la meta degli esami!...

# Le Nostre Missioni

## Lacedonia (Avellino)



Lo storico non è ignoto ai nostri Amici, specie ai lettori della Vita di S. Gerardo.

Lacedonia, è un blocco di vastute abitazioni, che si addensano, come immane tiera, sulla vetta di una elevata collina a sé stante. Essa è un considerevole borgo, di 8.000 abitanti; posto avanzato di cultura. Conta ben tre Istituti scolastici; premege l'Istituto delle Magistrali Superiori, che, feconda fucina, emette Maestri e Maestre per le zone scolastiche circostanti.

È sede vescovile. Il popolo è profondamente religioso. Si attendeva con ansia una S. Missione, condotta dai figli di S. Alfonso e dai confratelli di S. Gerardo. Ma quanti con-

trasti per condurla a termine! Le difficoltà spuntavano, passo per passo, come giunchi spinosi, in un rovaio selvaggio.

Solo il visibile intervento del Santissimo S. Gerardo e la costanza dei Missionari han potuto cantare la decisa vittoria.

La S. Missione, pertanto, ha segnato un magnifico successo della grazia sui cuori.

Masse di fedeli si riversavano nella spaziosissima Cattedrale, avida della parola di Dio, e pronte alla salutare compunzione, eccitata dalle austere funzioni. Non son mancati corsi di Predicazione speciale.

Le confessioni, lavacri spirituali, hanno raccolte file serrate di anime, sitibonde di rifarsi spiritualmente. Le comunioni generali interminabili, fino ad esaurire le Sa. Pissidi.

I vari cortei levano ad alta tensione il sentimento religioso, segnando ore di vero tripudio sacro.

Riuscitissimo per la disciplina e per i suoi movimenti di vigorosa protetta riparatrice, il corteo antiblasfemo. Commovente la processione di penitenza degli uomini e la visita al Cimitero. Le folle si addensano; si piange e si prega con fervore.

La Comunione agli infermi, in una lista molto fitta, è distribuita personalmente da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo, Cristoforo Carullo; son presenti tutte le Autorità Civiche e Scolastiche della cittadina.

La banda squilla le sue gravi note religiose. L'impianto delle Croci al Calvario e la Consacrazione della Cittadina al Cuore Divino di Gesù ed al Cuore Immacolato di Maria coronano, in modo degno, l'inolabile corso sacro.

P. FRAM DI CHIO C.S.R.R.

## S. Agata dei Goti

Nella di più comprensibile. S. Agata, dopo Paganò e Napoli, è la città eminentemente alfonziana.

Eppure una missione condotta dai Padri Liguorini mancava da un trentennio incirca, e per essere precisi dal 1929!

Svolgere poi nel 1948 il complesso programma delle nostre missioni, dopo tanto sbandamento d'idea e nel turbine di caotiche situazioni politiche, si offriva come un compito non del tutto agevole. Ma è stato affrontato con animo franco dal laborioso drappello dei Missionari e risolto in modo brillante, trionfale...

S. Alfonso ha benedetto il lavoro generoso ed inflessibile dei suoi figli; con la sua benedizione paterna e pastorale ha fecondato il seme divino per un gemoglio pronto, copioso, quasi miracoloso.

L'ampia e ben decorata Cattedrale si è gremita tutte le sere d'ogni ceto di persone; nelle ultime sere ne è stato colma fino a traboccare; eppure non un leggiero disappunto nell'ordine pubblico.

Ciascuna funzione di rito ha avuto il suo posto; tutte benescotte e di effetto emozionante. Affluitissime le Comunioni generali, quelle cioè dei bambini, delle giovanette e delle signore, dopo la congrua, rispondente preparazione preposta nei corsi di predicazione tenuti dai RR. PP. Vincenzo D'Itria e Luigi Gravaquone.

Nessun settore di vita cattolica è stato trascurato; in ogni sfera ha echeggiato sempre con frutto, nei 20 giorni, il verbo evangelico del Missionario Liguorino.

I vari cortei, organizzati con disciplina e senso di sicura tattica, specie il corteo antiblasfemo e la processione per l'erezione del Calvario han fatto vivere ore di fervido tripudio religioso.

La storia della graziosa cittadina, già così deliziosa di pagine illustri, ha registrato, a caratteri indelebili, questa nuova, memorabile pagina, che son venuti a vergare i benemeriti figli del gran Liguori.

P. FRAM DI CHIO C.S.R.R.

## Caserta

È da oltre due settimane che in questa nostra città ha avuto inizio una grandiosa Missione predicata dai Padri Redentoristi.

Invitati da S. E. Rev.ma il Vescovo Bartolomeo Mangino e diretti personalmente dal M. R. P. Giuseppe Tessa, Superiore della Provincia Napoletana, ben venti Missionari si sono dedicati all'evangelizzazione della città, con l'animo di trascinare a Dio tutti i cuori.

Fin dall'inizio, benché ostacolata dal mal tempo, la Missione ha avuto un meraviglioso sviluppo. I Missionari, distribuiti in quattro chiese, si sono serviti di tutti i mezzi per convertire le anime e trascinarle a Dio; e non è senza sorpresa che si osservano, tutte le sere, la Cattedrale e le altre Chiese gremite come mai si era verificato nel passato.

È davvero una benedizione di Dio che è venuta a posarsi sulla nostra città. Le Comunioni Generali dei piccoli e delle giovani hanno commosso fino alle lacrime. In diverse sere, gli uomini sono usciti in corteo per la città, e domo-

scena, nonostante la pioggia, una folla di popolo è convenuta in piazza Dante per una dimostrazione antiblasfema nella quale parlò prima il P. Superiore Provinciale e poi il Vescovo.

Ma uno spettacolo, che Caserta non dimenticherà mai è stato quello della Processione del Sacramento che, ieri l'altro, è stato portato in trionfo per le strade cittadine. Preceduto da un corteo interminabile di associazioni, al canto degli inni sacri, con l'intervento di tutti gli istituti, delle autorità civili e militari, e di tutto un popolo plaudente, il SS. Sacramento è stato portato da S. E. il Vescovo ai vari inferni della città. In Piazza Vanvitelli S. Eccellenza ha impartito la solenne benedizione; e il corteo si è chiuso in Piazza Duomo dopo il discorso di occasione pronunciato dal P. Provinciale seguito dalla Benedizione del Sacramento.

Oltremodo grandiose sono riuscite la Comunione Generale delle Madri, la Festa della Madonna, un corteo al Cimitero, l'insanguinazione del Calvario ricordo della Missione, e soprattutto la Comunione Generale degli uomini, fatta nella mezzanotte del sabato e amministrata da S. E. il Vescovo. Nessuno degli uomini casertani è mancato all'appello degli instancabili Missionari, figli del grande S. Alfonso.

Domenica, 29, con un'altra travolgente dimostrazione la intera Città si è consacrata al Cuore Sacratissimo di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria.

Che Dio fedelmente tolga le sue grazie l'inflessibile lavoro dei Padri Missionari, ai quali mandiamo da queste colonne il nostro grazie sentito e l'augurio di sempre facendo apostolato per le loro fatiche.

(Da « Il Domani d'Italia » 29 - II - 1948)

## Requiescant...

R. P. Cristoforo Botero morto a Quirto il giorno 3 Febbraio; R. P. Giulio Fannet morto il 26 marzo; R. P. Francesco Beauquis morto il 28 marzo; Francorilla; Rev. Gaetano Chianura; Cascano; Arc. Raffaele Carbone; Anari; Virginis D'Amaro; Milano; Enrico degli Esposti; S. Egidio; Battista Ferratelli; S. Angelo della Fronte; Pietro De Lucia; Napoli; Umberto Rosati, Carlo Vignani; Pagani; Vincenzo Campitelli.

Munito di tutti i conforti Religiosi il giorno 5 Febbraio rendeva in Foggia la sua bell'anima a Dio Paolo di Leva ingegnere navale, presidente dell'Associazione di S. Luigi Gonzaga. Uomo retto, sinceramente cristiano e ritemperato nella pratica della virtù più sode.

Giugliano (Napoli) - Carmela Basile in Cimmino, madre del nostro P. Vincenzo Cimmino. Anima santa, illuminata e guidata da Dio; madre cristiana con virtù di rara squisattezza. La sua placida agonia e la morte avvennero il Venerdì Santo, alle stesse ore che per N. S. Gesù C.

## Sprazzi Mariani

Un avviso dell'Azione Cattolica invita gli iscritti a recarsi a Napoli in Piazza Plebiscito per la novena alla Vergine Immacolata. Poiché già ho assistito alla partenza da Napoli della prodigiosa immagine, so' dispiaciuto, ma poi deciso di muovermi su un treno della Vesuviana e filare per la Metropoli. Sono con me antichi devoti della Tumanara e chincherando durante il viaggio inizio la mia gita mistica con una novena: una miracolosa di Torre Annunziata. Questa disinta ed evoluta signora, portando ancora improntati i segni e la stambruca di una castità, che era per trarla alla tomba, racconta l'impietosa preghiera della madre sua nel momento del pericolo e come da queste fosse intesa in modo soprannaturale.

\* \*

Eccomi al Restiglio: all'angolo di via Duomo l'auto dai quattro aerei piastri si disegna tra una folla enorme, che fa da riverbero ai balconi spalancati e completi dei festosi apostolati, adorna di variopinte coperte, che si espongono in occasione di manifestazioni religiose.

Impossibile unirsi alla colonna anonima perché il canto dei fedeli, lo sventolio dei fazzoletti e la pioggia di fiori formano una barriera mistica irradiata dal sole, che, nuovo e fiero apposto, illumina e riscalda Napoli in questo scorcio invernale.

\* \*

Grappoli umani al quadrivio Borri risonano la Fontana Generale per vedere meglio il corteo, mentre con me nell'ombra più rada di una seggiola lontani altri fedeli, che vogliono partecipare alla mortale peregrinazione. Alcuni, meravigliati, vedendo dalle traversie, chiedendosi: Che cos'è?

Diffatti, che mai sospingo questa folla e la lavata di fremto devoto? chi sofferma questi cittadini su o percorrono leni le loro vie senza indugi né anse? Sembra invece i mantovani tempi in cui s'eco dello zompono a festa ne ripetuti il concetto e si confondono con esso.

Io pure mi commosso osservando gli occhi umidi di quelli che da fermi han fissato le pupille negli agorai di Maria, pregando, sprando!

\* \*

Si giunge nel grande spiazzo su' il monumento equestre, che rivaleggia la memoria patrie, E qui che ho modo di ritrarre più da vicino l'attrazione effigie, alla quale non invano ai suoi risulti per misterici aiuti.

\* \*

E' proceduta da queste personalità, cinte di dal sorriso immedicabile di Arcadia, coerente quale asettica chiacchia alcune refonelle piccole, bianche, angeliche, che non potevano esprimersi meglio la fiamma di loro derelitte rucolie, nutrite, educate dallo spirito delle opere di beneficenza. Mons. Longo, compassato, si ricorda il fondatore; una madre si getta davanti al trionfale corteo e ne è riantata ma dolce offerta; la città assopita senza lacrime di tenerezza ed espone in invocazioni entusiastiche.

\* \*

Eccoci in piazza Plebiscito, quella piazza con quinzantoro lampi di magnesia fulgoranti i visi di poietosi della terra, che oggi sono scomparsi o sepolti, quei colossali, che nel il rullo dei tamburi, le trombe di guerra, i partecipi affanni.

Il vasto spazio che sembra un'arena, una pista sotto l'egida francescana oggi è dominato da Maria, la Corrodentrice, l'omissione divina che sorvolano il tempo e lo spazio, c'indica l'immutabile, l'eterna!

Castellammare di Stabia 12 marzo 1948

PROF. GENNARO TUCCIO

DELEGATO DI A. G. L. PER LA STAMPA E DISTRIBUZIONE